

TEMI E DISCUSSIONI NEL MOVIMENTO OPERAIO

AZIONE POLITICA E LOTTA ARMATA

Il. C'è in realtà qualcosa di romantico e di soggettivo — e non lo dico in tono sprezzante, bensì per rimarcare un limite — in una visione metafisica della lotta armata. Ma la questione va al di là di una annotazione culturale o psicologica. Il concepire la lotta armata come il focus, la spontanea matrice di una strategia rivoluzionaria, ci riporta indietro di alcuni decenni, quando tra lo spontaneismo, il riformismo, l'economicismo e il terrorismo, si faceva largo col Che fare? di Lenin, la nozione di partito, dell'elemento cosciente e organizzato in avanguardia, che opera sulla base di un piano politico, e su di esso fonda le forme della sua lotta, armata e no. Il primato della politica non è il frutto di una ideologia sclerotizzata, ma una acquisizione, per fortuna profonda, della coscienza rivoluzionaria moderna.

Recedere da questo principio elementare, contrapporre, oppure semplicemente separare lotta politica e lotta armata, come due strategie divergenti, porta subito ad un falso problema, può diventare un diversivo rispetto alla ricerca reale, impoverisce tutta la teoria rivoluzionaria. Non si investe, infatti, soltanto la nozione del partito, ma anche quell'altra grande conquista della prassi marxista e leninista che sono l'analisi e la ricognizione della società in cui si opera, del suo carattere nazionale, per coglierne le articolazioni strutturali e sovrastrutturali, individuare le forze motrici della rivoluzione, e su questa base — in stretto intreccio con l'analisi della natura e delle condizioni della lotta internazionale — predisporre la strategia e le forme di azione in cui essa può e deve esprimersi.

Non è questo il grande tema della polemica leninista contro i marxisti ortodossi e l'impianto che Lenin diede alla Rivoluzione d'Ottobre? Non è qui che risiedono la forza e l'originalità della rivoluzione in Cina? o la straordinaria capacità di convogliare, sotto la guida dei comunisti, forze varie e diverse dalla lotta di liberazione alla costruzione del socialismo? E non è forse questa la fatica di Gramsci sui problemi della rivoluzione in Italia, tra l'altro con l'adozione di tutto un vocabolario di terminologia « militare »?

Anche qui il che conta non è un « modello » di rivoluzioni generalizzabili, quanto l'insegnamento comune che ne viene circa la ricerca fondamentale che una forza rivoluzionaria deve compiere. A questo compito non può sfuggire nessuno, si operi nei paesi di capitalismo avanzato o in quelli più arretrati. C'è in questo senso un curioso modo di discutere su questi ultimi, almeno in Italia.

Chi guardi non superficialmente al cosiddetto « Terzo mondo » vedrà che non si tratta di un blocco indifferenziato, omogeneo, cui sia sufficiente un'unica ricetta. L'accesso all'indipendenza, il neocolonialismo, la stessa violenza dell'attacco imperialista, hanno aperto una dinamica politica e sociale, nuova e assai accelerata, articolando società che finiscono in un anno fa presentavano un tessuto molto più semplice. La stessa Africa nera — e prendiamo appositamente una zona del mondo che il colonialismo aveva lasciato più di ogni altra ai margini della storia, e dove quindi l'analisi poteva essere semplificata a grandi tratti — presenta oggi società che impongono analisi nuove.

Il diverso dislocarsi di ceti e classi, il nascere di nuovi, l'emergere di nuove sovrastrutture di potere (i militari), i nuovi squilibri economici determinati dal neocolonialismo, gli abnormi processi di urbanizzazione, che accorrono il vecchio rapporto città-campagna, sono tutti fenomeni di una certa novità. E l'imperialismo, è persino ovvio ricordarlo, non opera solo come apparato di violenza, ma anche attraverso una serie di mediazioni economiche e politiche, che coinvolgono, facendone degli alleati, gruppi sociali e politici. Se questo fatto radicalizza la lotta anticolonialista in termini anche sociali, parallelamente — via via che le contraddizioni del neocolonialismo vengono alla luce, per la sua congenita incapacità di risolvere i problemi di fondo — si apre un vasto processo di differenziazione nel corpo sociale e negli schieramenti politici. Lo stesso ricorso alla violenza dell'imperialismo, — volto a imprigionare le sue contraddizioni — accelera questi processi.

Se ciò accade nell'Africa nera, vi è da chiedersi quale sia il ruolo di questi processi in altre aree del « Terzo mondo », dove si ha un più avanzato livello storico, sociale e politico. Nessuno vuole paragonare alle società di capitalismo avanzato, esse sono diverse, per tutta una serie di problemi, tra cui la contraddizione strutturale di fondo tra il loro poter essere indipendenti, tra i loro grandi problemi irrisolti della arretratezza, del sottosviluppo, della fame ecc. e l'imperialismo, nella sua versione economica e militare, mista con entrambi i componenti. Il problema che qui si pone è un altro: come trasformare quella contraddizione esplosiva, con un quadro nazionale estremamente mosso e non monolitico, in un fatto politico e rivoluzionario?

Nessuno vuole qui fissare una strategia al di fuori del movimento reale. Quel che si vuole sottolineare è però che la parola decisiva è alla strategia, è cioè alla politica da fare, sulla base di un'analisi di fatto, di informazioni in corso. Anche in quest'area del mondo essa ha un posto preminente, e nessun ritardo, nessun vuoto, nessuna difficoltà che possono esistere in questa direzione, possono essere colmati da una formula. In uno scontro così diretto con l'imperialismo, la forma imposta è quella della lotta armata, sarà quella armata? Nessuno lo ripetiamo se ne stupisce. Ma sono quel retroterra politico e sociale, quella individuazione delle forze motrici, quella capacità di organizzarle, che decideranno della efficacia della lotta armata, e della sua possibilità di successo. Per questo il movimento rivoluzionario in Italia, e in altri paesi di capitalismo avanzato, o in quelli più arretrati, C'è in questo senso un curioso modo di discutere su questi ultimi, almeno in Italia.

Chi guardi non superficialmente al cosiddetto « Terzo mondo » vedrà che non si tratta di un blocco indifferenziato, omogeneo, cui sia sufficiente un'unica ricetta. L'accesso all'indipendenza, il neocolonialismo, la stessa violenza dell'attacco imperialista, hanno aperto una dinamica politica e sociale, nuova e assai accelerata, articolando società che finiscono in un anno fa presentavano un tessuto molto più semplice. La stessa Africa nera — e prendiamo appositamente una zona del mondo che il colonialismo aveva lasciato più di ogni altra ai margini della storia, e dove quindi l'analisi poteva essere semplificata a grandi tratti — presenta oggi società che impongono analisi nuove.

Un rapporto di John Herbert Davis, alto funzionario dell'ONU

La tragedia dei profughi di Palestina

« I governi dei paesi arabi si sono dimostrati pieni di sollecitudine nei loro riguardi, ma il problema è arduo: si tratta di contadini, manovali, vecchi e ammalati, e di giovani senza qualificazione che non possono trovare un posto nella struttura economica dei paesi ospiti » - Una risoluzione delle Nazioni Unite mai applicata: « Si deve permettere ai profughi che lo desiderano di rientrare nella loro patria e di vivere in pace con i loro vicini »

Il documento che pubblichiamo è un ampio stralcio della conferenza che il dr. John Herbert Davis, direttore dal 1959 al 1963 dell'UNRWA (Ufficio dell'ONU per i soccorsi ai profughi palestinesi), pronunciò nel gennaio 1961 a Ginevra, nel quadro dell'Anno mondiale del profugo. Sul problema dei profughi palestinesi abbiamo pubblicato due prese di posizione di esponenti israeliani, l'ex Premier Moshe Sharret e l'attuale Primo ministro Levi Eshkol.

SHARRET: « Il colpo inferto alla coscienza araba dalla costituzione del nostro Stato fu molto più forte e profondo di quanto non immaginassimo ».

LEVI ESHKOL: « Che i profughi restino dove sono. Si sentono molto più a loro agio con i loro fratelli di razza di quanto lo sarebbero mai in Israele. Piuttosto che mantenerli nei campi, l'UNRWA farebbe meglio a dedicare il suo bilancio alla loro integrazione nei Paesi arabi ».

Ecco ora il quadro tracciato da John H. Davis, cittadino americano e alto funzionario dell'ONU, il quale con lucidità e con freddezza mette a fuoco il problema e il dramma dei profughi di Palestina. La conferenza fu tenuta sei anni fa, ma non ha perduto nulla della sua attualità, perchè individuava uno dei punti nodali che avrebbero portato prima o poi a gravissimi sviluppi.



« Voi avete infinitamente aumentato il valore della vostra azione con lo spirito nel quale l'avete perseguita, con la sollecitudine che vi ha spinto ad agire verso degli esseri bisognosi, con il sentimento di partecipazione personale e con l'amore che hanno presieduto a questo sforzo. In una parola, voi avete fatto di più che provvedere alle necessità per l'esistenza: voi avete contribuito a rendere la vita del rifugiato un po' più sopportabile, apportandogli un po' di speranza, e sostenendo la sua fede negli altri uomini, sentimenti che sono ben rari nei campi dei profughi. Di tutto questo vi ringrazio e sono certo che i rifugiati desiderano anche che io vi ringrazi a nome loro ».

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ». Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

PRIMO ERRORE: I governi arabi avrebbero agito male nei confronti dei rifugiati, trascurandoli essi stessi e utilizzandoli persino come ostaggi nella lotta contro Israele.

La verità è che in generale i governi dei Paesi ospiti si sono mostrati, nella misura dei loro mezzi, pieni di sollecitudine e di generosità nei riguardi dei profughi. E per prima cosa li hanno accolti. Attualmente essi spendono ogni anno per loro più di 5 milioni di dollari in diversi servizi. Inoltre, essi sopportano con pazienza le conseguenze e gli inconvenienti di ordine sociale, politico, culturale ed economico derivanti dalla presenza di un gran numero di profughi sul loro territorio.

TERZO ERRORE: Il problema dei profughi avrebbe potuto essere risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non

risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politici arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandati. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Domenica 11 giugno prima diffusione straordinaria per la campagna della stampa. Domenica 11 giugno prima diffusione straordinaria per la campagna della stampa. Domenica 11 giugno prima diffusione straordinaria per la campagna della stampa.